

Saverio Di Bella

Mafia e brigantaggio nella storia del Mezzogiorno

Conferenza 20 - 23 novembre 2006

Carcere di Gazzi - Messina

La mafia come modello di gestione dei poteri

Cumannari è megghju di futtiri

DIMENSIONE POLITICA DELLA MAFIA

- a) Complesso;
- b) Gerarchico;
- c) Socialmente articolato;
- d) Con delle *regole* sociali;
- e) Con la forza per sanzionare le infrazioni;
- f) Con l'uso della violenza contro lo Stato e/o i nemici/la società.

Mafia e popolo

La mafia è un dramma che riguarda l'intero popolo italiano; della cui esistenza però il prezzo maggiore è pagato dai ceti popolari, dai poveri.

L'incriminazione per associazione a delinquere di stampo mafioso – 416 bis – è stata fatta per i vertici PARMALAT e UNIPOL, è stata fatta per i politici – concorso esterno, ecc. – per Magistrati (favoreggiamento), per uomini dei servizi segreti – Contrada...

Per ministri, sottosegretari, Presidenti di Regione, Assessori ecc.

Comuni e Asl sono stati sciolti a decine per inquinamento mafioso (da Locri alla Campania...).

Il *riciclaggio* è fatto da banche e imprese.

Allora cerchiamo di capire.

Mafia – Come è organizzata:

a) *Mafia militare* (Totò Riina, Provenzano, Messina ecc.) in mano al popolo esecutivo;

b) *Mafia dei "colletti bianchi"*

{	Borghesi	{	chi detiene la borsa e comanda
	Imprenditori		
	Professionisti		

{
Camorristi di sangue

Camorristi di seta

D. Chi comanda a chi comanda?

Si chiedeva P. Villari nell'800.

Gerarchia ipotizzabile:

{
Finanzieri
Industriali
Politici
“Colletti bianchi”
mafiosi

Il denaro definisce la gerarchia,

a guerra è pa cutra

Esempio

Mafia corsara

Industria *chimica*



Chi guadagna



Industriali/banche



residui velenosi

smaltimento

Chi si illude di guadagnare



Operai/impiegati

Chi paga i costi

Es. GELA

città di malavita e
mafia e di illusi

operai

impiegati

cittadini

ambiente

i bambini nati deformati



tumori

A Gela quindi pensano di *comandare*



e sono i cani nella fossa di combattimento:

chi comanda è lontano dai *veleni*

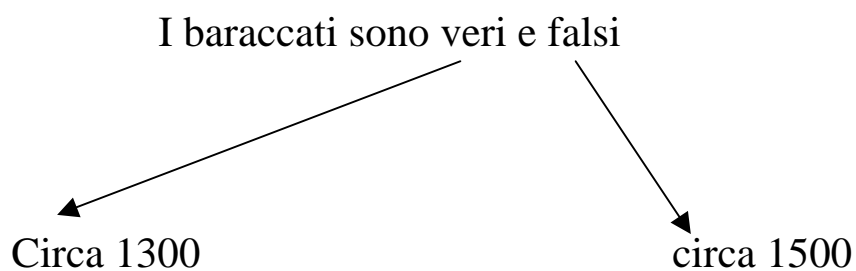
{ Sul sangue e sul degrado dei ceti popolari, sulle malattie indotte dall'inquinamento, sull'emarginazione civile e sociale, sul sottosviluppo, c'è chi si arricchisce.

Per dirla in termini chiari:

- a) Delinquere e spingere a delinquere conviene ai *ricchi*, ai chi comanda;
- b) *Non conviene ai poveri*, che restano tali, salvo eccezioni, ed agli emarginati che restano tali perché alcuni diritti che li condannano alla subordinazione sono stati confiscati da tempo: es. *Istruzione*

Lavoro

Esempio – Baracche a ME



Vendono la baracca, la casa popolare ecc... sono *furbi*, fanno *affari*.

Chi gli consente di fare questi piccoli imbrogli si mangia i miliardi della ricostruzione da un secolo: le baracche sono un affare, si! Ma per chi comanda.

Traffico di droga

chi produce – Bolivia – Industria chimica

chi fornisce il mercato – grossisti

chi vende spacciatori di vario calibro

chi compra e consuma {
popolani
borghesi
élites

Il cerchio non è uno solo: sono tanti, il controllo è ferreo e non è nelle mani dei *criminali*, *indicati* dai mass media.

Non lo è perché *i soldi* frutto del giro d'affari debbono *ritornare* a chi è in grado di *riciclarli*
investirli

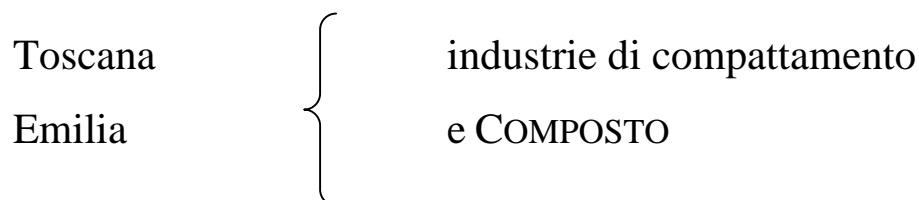
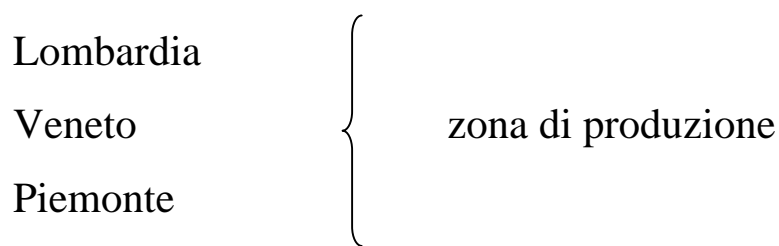
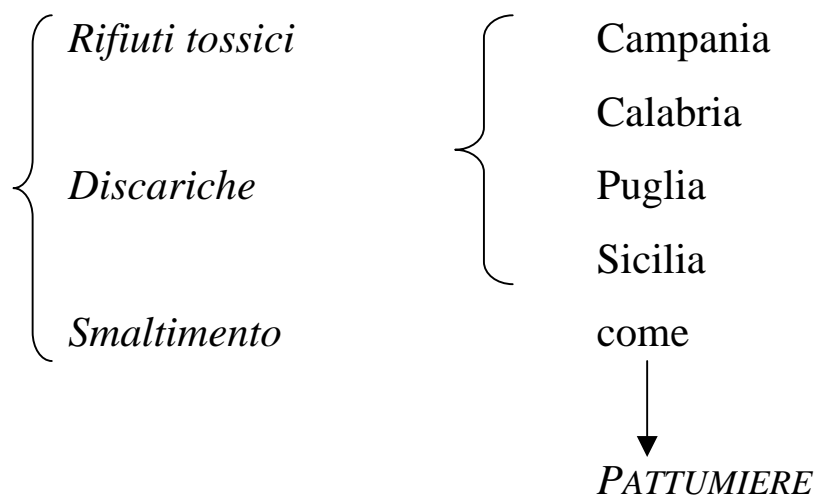
nelle mani di chi *comanda*

120 miliardi di euro

tra mafia, 'ndrangheta, camorra

cioè quasi 250.000 dei miliardi delle vecchie lire: quanti restano nella mani dei *popolani* e quanti vanno altrove?

RIFIUTI - ciclo



Tutta l'Italia come zona di occultamento e dispersione.

Pochi guadagni/tutti ci perdiamo qualcosa.

—> Imbecillità e mafie —> Quella in azione da noi

—> *Intelligenza criminale* —> Las Vegas

—> *Ribellione* alla subordinazione in nome dei diritti e dell'interesse è necessaria.

Premessa

Lo storico

È un tipo particolare, che non crede a nessuna verità *a priori*:

ricerca, cerca scontri, cerca prove, dissacra, capovolge modelli e giudizi

– es. i *PENTITI*

L'uomo cerca la *giustizia* e trova la *legge*

Cerca la *Costituzione* e trova i *codici*

Cerca la *sicurezza* e trova l'*incertezza* e la paura

Cerca la ricchezza e trova la povertà e la morte

Cerca i diritti e trova la loro negazione, ne vive la confisca (es. lavoro, istruzione ...)

La mafia ruba ai poveri per dare ai ricchi, nel Mezzogiorno

Il coraggio e la viltà

Mafia Cinismo veicolato come coraggio
 si spara alle spalle, si inganna

Mafia d'oggi

Mafiosi

- a) provenienti dai ceti popolari;
- b) dalla borghesia

Mafia militare

Mafia di seta

Zona grigia

Chi comanda: *la mafia corsara*

Pentiti
Veri/falsi?

Il pentimento appartiene alla religione; è un fatto di coscienza tra Dio e il credente.

Lo Stato fa accordi, patti.

Per interesse e con un dovere: cercare i *riscontri*, verificare il rispetto delle regole; es. *consegnare le armi*

i soldi

la cosca



spesso disattesi

Rischio

Menzogna/verità

Strategia dell'inganno

Tipologia organizzativa

La criminalità organizzata come sistema autoritario che include/esclude, gerarchizza il *dentro* e il *fuori*

Esprime giudizi di valore

Evoluzione storica:

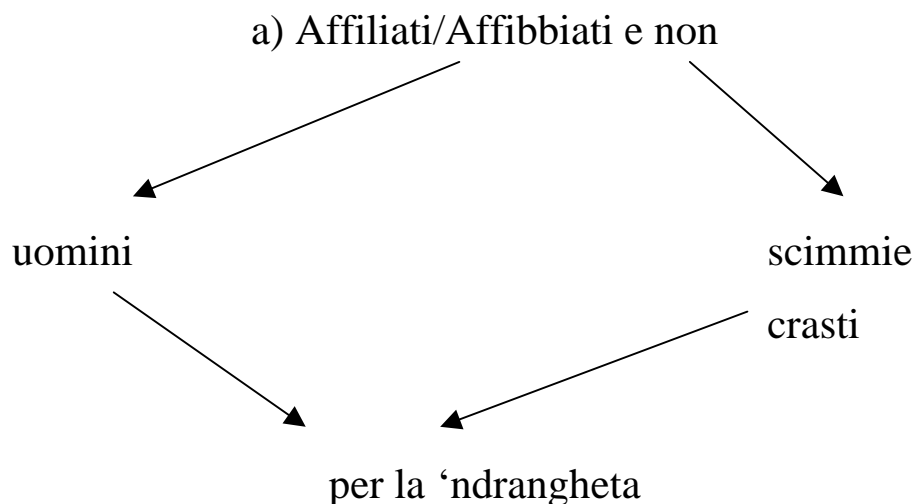
Solo maschi affiliati

Ora anche le donna al comando

(Ma già avveniva anelle zone di Mazzarino/Cinisi ed a Roccabernarda/Crotone).

La malavita crea un *gergo* e dei segni.

Crea gerarchie di valore:



b) *Uomini/mezzi uomini/ piglianculo/cazzabubù e quacquaraquà nella Mafia. Sciascia – Il giorno della civetta*

Proverbi popolari e/o mafiosi

Calati juncu ca passa la china

Cu dinari e cu amicizia 'nculu a giustizia

Megghju sonu di catini ca sonu di campani

Cu si guardò si sarvò

Amici e guardati

Si presta cchju a mughjeri ca scupetta

Tira cchju nu pilu i fimmina nta 'nchjanata ca nu paru i goj 'nta scinduta

U cazzu 'nculu d'autri è filu d'origanu, 'nto propriu p locomotiva

Sangu chjama sangu

Tra mafie e popolo – Valore condiviso

l'onore*

la vendetta

l'amicizia

il comparaggio

la fedeltà

la solidarietà

I valori popolari strumentalizzati dalle mafie, spesso.

* L'onore del mafioso è legato al rispetto del suo territorio, non al comportamento sessuale delle sue donne.

*Briganti non si nasce
si diventa*

“La madre del brigante Celestino diceva: Nessuna donna nasce meretrice; sono le ruffiane che la mettono in sulla mala via; e il calabrese non nasce brigante, ma sono Tizio, Caio e Sempronio che gli dicono: Levami un tal capriccio, fatti brigante e io ti proteggerò” [...]

“Il brigantaggio è un serpe il cui capo sta nella città e la coda nelle campagne”

«Il Bruzio», A. II, N° 19 – 15 giugno 1865)

SOLDATI/SQUADRIGLIERI

Caccia ai briganti e vendetta

“I briganti non dimenticano nulla, e se perdonano al soldato, non la perdonano agli squadriglieri, perché dicono: il soldato è nel dovere di perseguitarci; ma uno squadrigliero che per quattro carlini al giorno viene a dare la caccia è un assassino”.

«Il Bruzio», A. II, N° 20 – 22 giugno 1865.

Ibidem:

“Questa logica parrà strana ma è quella dei nostri briganti”

Situazione tipo

Nei luoghi dove il brigantaggio condiziona la vita.

“Preghiamo pure a chi tocca a provvedere alla sicurezza di Portapiana. Colà si vive in piena repubblica, si danno mazzate da orbi, e le coltellate vanno a dieci il centesimo. Che porcheria! E non la diciamo neppure tutta”.

A. PADULA, «Il Bruzio» N° 25 – 28 luglio 1865.

S. Di Bella

Mafia e brigantaggio nella storia del Mezzogiorno

Seminario nelle Carceri di Gazzi – Messina

2006-2007

Novembre 2006

Brigantaggio e mafia

L'origine popolare vantata sia dai briganti che dai mafiosi non può cancellare le profonde differenze tra i due fenomeni sociali. A cominciare dai padri politici dell'uno e dell'altro.

Padre del brigantaggio e dei briganti è il desiderio di libertà; il bisogno di pane; madre del brigante è la sete di giustizia.

Padre della mafia e dei mafiosi è il ceto proprietario reazionario della Sicilia che rifiuta la rivoluzione francese e l'uguaglianza dei cittadini; madre è la volontà di perpetuare un dominio minacciato dalla democrazia.

Nemico dei briganti è il ricco e il consenso popolare ne accompagna le azioni e crea l'acqua nella quale il brigante sociale nuota sicuro e si muove liberamente.

Nemico del mafioso è il contadino povero che diventa sindacalista e occupante di terre, che vuole il salario sindacale, che non ha più rispetto per i potenti.

Il silenzio e l'omertà che consentono anche al mafioso di muoversi come un pesce nell'acqua sono figlie della paura, del terrore che nasce dalla ferocia con la quale la mafia fa da braccio armato ai potenti.

Il brigantaggio libera gli oppressi; la mafia li riporta in catene.

Non basta. Anche nelle modalità di uccidere emergono differenze abissali.

Il brigante sfida il nemico, lo affronta in duello, considera infamante sparargli alle spalle, vuole vincere perché più coraggioso e più forte, con onore, rivendica l'omicidio.

Il mafioso vuole il risultato. L'inganno, la frode, la trappola, l'agguato, l'assassinio su commissione, il silenzio sugli omicidi attribuiti e non rivendicati marcano la differenza.

La differenza tra mafiosi e briganti, mafia e brigantaggio nasce dal fatto che in ognuno dei due gruppi vi sono figure di confine.

E cioè tra i briganti vi sono dei violenti sanguinari disposti anche a fare i sicari o i servi armati di manutengoli e quindi riconducibili alla tipologia del mafioso.

Tra i mafiosi vi sono taluni che rifiutano di fare i kapò contro i contadini o di uccidere a tradimento; che considerano vigenti regole e che cercano rispetto e onore. Che quindi evocano la figura del brigante giustiziere, vindice dei torti inflitti ai deboli, cavaliere degli sfruttati. Esempio di e per un popolo che non vuole sottomettersi.

Ma le eccezioni nell'uno e nell'altro gruppo non modificano l'essere diverso di mafia e brigantaggio.

Premessa: *Caratteri del brigante sociale*

“È importante che all’inizio il bandito sociale venga considerato onorevole o non criminale dalla popolazione perché, se fosse considerato criminale per la consuetudine del luogo, non potrebbe godere di quella protezione locale su cui è costretto a fare completo affidamento. Virtualmente quasi tutti coloro che si trovano in contrasto con gli oppressori o con lo Stato hanno titolo per essere considerati vittime, eroi o tutt’e due le cose. Il latitante, perciò, viene istintivamente protetto dai contadini e dalla forza delle convenzioni locali che si rifanno alla legge «nostra» (consuetudini, faida o quant’altro sia) in contrapposto alla «loro» e alla giustizia «nostra» contrapposta a quella dei ricchi. A meno che non sia molto pericoloso, egli godrà dell’appoggio della Mafia, in Sicilia, della cosiddetta Onorata Società nella Calabria meridionale e della pubblica opinione dappertutto”.

Le citazioni sono tratte da E.J. HOBBSBAUM, *I ribelli*, Einaudi, TO, pp. 23-24.

Del brigante si occupano tutti:

T. Moro

J.J. Rousseau

I Vangeli

Garibaldi

“Obbedite ai poteri. Se ciò vuol dire: “cedete alla forza”, il precetto è buono, ma superfluo, e posso assicurare che non sarà mai violato. Ogni potere viene da Dio, lo riconosco, ma anche ogni malattia deriva da lui; bisogna dunque concludere che è vietato chiamare il medico? Se un *brigante* mi sorprende nel passaggio d’un bosco, non solo bisogna dunque dargli la borsa per forza, ma ove io potessi sottrarla alla rapina, sarei in coscienza obbligato a dargliela ugualmente? Perché, a ben vedere, anche la pistola di cui egli è armato è un potere”.

(pp. 55-56)

“Dato che nessun uomo ha per natura autorità sul suo simile e che la forza non crea alcun diritto, restano dunque solo gli accordi quale base di qualunque autorità legittima in mezzo agli uomini”.

(p. 56)

J. J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, Rizzoli, Milano 1997.

“ – Sicuramente, – diss’io – potere dire d’un sol tratto che per la guerra bisogna proteggere i ladri. Non ne soffrirete mai mancanza, senza dubbio, finché avete costoro... Anzi, i briganti pure sono soldati non privi di valore, come i soldati non sono i briganti meno attivi, tanto queste due professioni van d’accordo tra loro. Codesta piaga però, se è frequente tra di voi, non è di voi soli, anzi appartiene all’incirca a tutti i popoli”.

T. MORO, *L’utopia*, Mondadori, Milano, pp. 22-23.

Caratteri salienti e doti del brigante

Mito:

- 1) Coraggio;
- 2) Capacità di *ribellione*;
- 3) Doti di *combattente*;
- 4) *Lealtà* nel combattimento e nell'uccidere: mai tradire, mai uccidere alle spalle, mai nascondere la responsabilità dell'omicidio;
- 5) La *generosità*/la magnanimità;
- 6) La *cavalleria*: rispetto per donne, bambini, anziani, uomini di chiesa degni;
- 7) *La sfida aperta* alle forze dell'ordine: nemiche dichiarate perché nemico dichiarato è lo Stato e il governo al cui servizio esse sono.

Ma riconoscimento del loro coraggio/combattimenti all'ultimo sangue ma leali. Anche l'*agguato* in guerra è leale, fa parte della guerra.

Il brigantaggio ha elaborato cioè un *codice d'onore* a livello mondiale: esempio insigne il *codice barbaricino* (della Barbagia/Sardegna) incarnato

in Italia dal *Passator Cortese re della strada, re della foresta* cantato da Pascoli.

Il mito del *brigante* è rispecchiato nel teatro e nella poesia e quindi nella musica:

Schiller – *I masnadieri*;

V. Padula – *Antonello capobrigante calabrese*;

P. Neruda

Garibaldi *ne esalta le doti militari*.

Mafia

a) *Origini mitiche*; b) *Origini storiche*.

a) Origini mitiche – Età spagnola in Sicilia. Tre cavalieri spagnoli a Favignana fondano la Famiglia Montalbano.

I tre sono: Osso
 Mastrosso
 Carcagnosso

Si dividono il Regno di Napoli e Sicilia

Nascono: Mafia
 ‘Ndrangheta
 Camorra

Compito: Difendere i poveri
 Vendicare i torti e le ingiustizie

Fonti di reddito: Percentuale sul gioco
 (*siggiri a camorra* in dialetto calabrese)

b) Origini storiche:

Abolizione della feudalità:

- 1) Costituzione del 1812 in Sicilia;
- 2) Riforme francesi a Napoli.

N.B.

- 1) Restano disoccupati gli sbirri feudali;
- 2) Viene proclamata l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge;
- 3) Reazioni del *ceto agrario* e dei *baroni*.

Incubazione della mafia 1812/1861.

Nel 1863 nasce la parola col dramma di Rizzotto: *I mafiusi dell'avvicaria di Palermo*.

L'incubazione ha già *selezionato* i mafiosi e la tipologia:

- a) Omerta;
- b) Braccio armato del ceto proprietario;
- c) Contro le riforme e la democrazia;
- d) Eliminazione dei testimoni;
- e) Tutela giudiziaria e sociale dei padroni;

f) Spazi garantiti nell'economia:

- 1) Campieri;
- 2) Guardianie;
- 3) Paghe a parte per gli omicidi.

Ruolo politico (come organizzazione)

Contro i contadini

- a) Gli squadriglieri e le squadre nel 1847/1848 (squadroni della morte);
- b) dopo l'*Unità d'Italia* e nel periodo del brigantaggio (molti briganti uccisi dalla mafia in Sicilia);
- c) durante i "*Fasci siciliani*" di fine Ottocento;
- d) nel *biennio rosso* del 1° dopoguerra;
- e) dopo i "*Decreti Gullo*" 1944 e le lotte del 2° dopoguerra.

Condanna per i due fenomeni comunque, perché:

a) *I briganti*, pur

essendo una potenziale armata rivoluzionaria non preparano la *Rivoluzione*, non hanno un progetto politico.

Però la loro azione attira consensi e siccome combattono, *consumano energie umane*, dissipando e/o comunque indebolendo i ceti popolari dissanguati dei giovani più importanti e combattivi (CAMPANELLA).

b) *I mafiosi* perché

nonostante la loro origine popolare (si parla dei mafiosi *Picciotti di sangue*, dell'ala militare della mafia, dato che raramente un popolano entra nei ranghi dei *colletti bianchi* e di chi decide ai vertici), i *mafiosi* sono collegati da mille fila al potere.

Sono perciò politicamente, forza di conservazione, non *eversiva*.

Se un mafioso diventa eversivo è per scelta personale non di cosca.

Se muta alleanze politiche è perché il gruppo sociale di riferimento ha cambiato collocazione (cfr. in Sicilia: dalla *Dc* a *FI* recentemente. Es. di Messina, come esempio conosciuto per diretta esperienza familiare o di gruppo o di *Cosca/Famiglia/Quartiere*).

Per un paragone tra brigantaggio e mafia

Briganti

1) Coraggio;

2) Lealtà;

3) Contro chi governa e comanda;

4) Ribelli sociali,
rivoluzionari potenziali.

Mafiosi

1) Ferocia;

2) Inganno* (*Babbiari*,
Traggiriari, ...);

3) Braccio armato e
illegale di chi comanda
e governa;

4) Al servizio della
Reazione; sicari e killer
del potere costituito.
Alleati del vincitore.

* Si pensi ai meccanismi della *Lupara bianca*.

Per capire la *qualità diversa* delle due figure:

B. CROCE, *Il brigante Angiolillo*

A (chiede l'*istruzione obbligatoria* e gratuita per il popolo, primo a chiedere e rivendicare questo *diritto* nel Regno di *NAPOLI*–Settecento)

B Il *mafioso* accetta l'ignoranza;
è un *servo* di chi comanda
non un *ribelle*.

P.S. Le differenze anche nelle *forme di lotta* e di combattimento contro le forze di polizia o dell'esercito:

a) I briganti danno battaglia apertamente per scelta e/o se costretti dalle circostanze.

b) I mafiosi mai. Se c'è qualche conflitto a fuoco è per scelta individuale (qualche eccezione per l'*Onorata Società* calabrese: es. 1) gli scontri in Aspromonte; 2) ... nella Piana di Gioia Tauro).

Comunicazione

I briganti

Parlano, cantano
rivendicano

I mafiosi

Il silenzio
l'omertà

In comune

Briganti

Mafiosi

a) la ferocia e la crudeltà contro
traditori e infami;

b) la vendetta;

c) la vendetta trasversale;

d) il rapimento di persona a scopo di *riscatto*.

Brigante/Mito

Il *mito* del brigante sociale:

- a) toglie ai ricchi per dare ai poveri (Robin Hood);
- b) rende giustizia agli oppressi;
- c) ne rivendica i diritti (alla terra, al pane...);
- d) ne vendica i torti subiti dai potenti;
- e) ne incarna la sete di giustizia e la speranza di riscatto;
- f) il brigante è quindi un *ribelle primitivo* che può, se le circostanze lo consentono, trasformarsi in *RIVOLUZIONARIO* e/o *Patriota*.

Esempio

- 1) Il caso del brigantaggio – tale definito dai francesi – nella Spagna napoleonica;
- 2) Il brigantaggio nel Sud Francese (Regno di Napoli);
- 3) I briganti e l'unità tra Garibaldi e i Borboni e poi Vittorio Emanuele II.

Linea di confine:

L'Onorata Società in Calabria aveva l'obbligo morale di aiutare i briganti/latitanti per *onore, vendetta di sangue* ecc.

Il caso Musolino

S. Di Bella

Briganti allo specchio

*Il brigantaggio post-unitario in V. Padula
e nell'inchiesta Massari*

Materiale per l'*Introduzione*

(inizio) novembre 2006

L'Onorata Società

“L’Onorata Società pare si sia sviluppata in epoca pressappoco contemporanea e sullo stesso modello dei carbonari; infatti si dice ancora che la sua struttura e il suo rituale siano di tipo massonico. A differenza però dai carbonari, che erano un’associazione di borghesi con finalità di opposizione ai Borboni, l’Onorata Società «si affermò piuttosto come associazione di mutuo soccorso fra persone che volevano difendersi dal potere feudale, statale o poliziesco e da private riaffermazioni di potere». A somiglianza della Mafia, anch’essa subì una certa evoluzione storica. Sembra però che, a differenza della Mafia siciliana, la Società abbia conservato, molto più spiccatamente della Mafia, il proprio carattere d’organizzazione popolare di autodifesa e di difesa del «sistema di vita calabrese». Questa, almeno, è l’opinione dei comunisti, che, sotto tale riguardo, appaiono degni di fede, data la loro grande avversità ad organizzazioni di quel genere. L’Onorata Società è così rimasta almeno sotto uno dei suoi vari aspetti «un’associazione primitiva, nonché prepolitica, composta da contadini, pastori, piccoli artigiani, operai non specializzati, i quali, in un ambiente chiuso e arretrato come quello di determinati villaggi calabresi – specialmente di montagna –, si battono per ottenere quella considerazione, quel rispetto e quella dignità, altrimenti irraggiungibile da parte di nullatenenti e miserabili» (Longone). Così Nicola d’Agostino di Canolo, che poi diventò sindaco comunista del suo paese, viene descritto come un uomo che in gioventù, come si dice da queste parti, «si faceva rispettare». Naturalmente, egli era allora membro autorevole della Società. (Come tanti altri contadini comunisti, egli fu «convertito» in carcere). Come abbiamo già visto, la Società riteneva doveroso aiutare non soltanto i propri membri ma anche tutti coloro che, secondo il costume locale, erano ingiustamente perseguitati dallo Stato, come ad esempio gli omicidi per vendetta di sangue”.

(pp. 67-68)

“Naturalmente essa aveva anche la tendenza a costituire, come la Mafia, un sistema parallelo di legalità, capace di far recuperare i beni rubati o di risolvere altri problemi in maniera molto più efficiente dell’apparato estraneo dello Stato. E, sempre al pari della Mafia e per motivi analoghi, l’Onorata Società tendeva a trasformarsi in un sistema di estorsione organizzata e di nuclei locali di potere, che potevano venire assoldati da parte di chiunque ambisse, per i propri fini personali, raggiungere una influenza locale. L’opposizione politica cita casi di capi locali nei cui confronti vennero sospese le misure di polizia per il periodo elettorale perché potessero usare la loro influenza nella giusta direzione. Sono note le associazioni di tipo mafioso che mettono la loro influenza a servizio degli interessi degli agrari ed affaristi del luogo e dei partiti governativi. Nella

piana di Gioia Tauro, vecchio feudo di agrari (che i turisti attraversano in treno, recandosi in Sicilia), pare che funzionari e autorità locali ricorressero ampiamente agli squadristi – squadre armate fornite dalla società – dal 1949-50 in poi, il che non deve meravigliare, dato che quell'annata registrò la punta massima delle agitazioni delle masse in Calabria per la riforma agraria. Sembra quindi che la Società abbia potuto impadronirsi in larga misura delle leve locali tra datori di lavoro e lavoratori, il che costituisce una evoluzione di genere tipicamente mafioso. Tale orientamento della Società non ha però carattere necessariamente generale, dato che, nonostante le apparenti caratteristiche strutturali di tipo gerarchico, sembra che ogni loggia locale della Società conservasse larga autonomia di azione e qualcuna tendesse addirittura a stringere alleanze con le sinistre”.

(pp. 68-69)

“La situazione viene ulteriormente complicata da rivalità private in seno alle logge e fra loggia e loggia, da vendette di sangue e da altre complicazioni tipiche dell'ambiente calabrese. Fra gli emigrati in Liguria o in Australia, la situazione della Società è ancora più oscura e talora si colora di sangue. Tuttavia è certo che un processo di evoluzione dello stesso tipo della Mafia siciliana moderna, nella Società non si è verificato se non in misura limitata”.

(p. 69)

“Una prima ragione va ricercata nel fatto che la Mafia tende a rispecchiare la ripartizione non ufficiale del potere in una società oppressa: nobili e ricchi ne sono i padroni soltanto perché essi detengono il potere effettivo nella zona. Perciò, appena si verificano gravi fratture fra i detentori del potere e le masse – ad esempio con le agitazioni agrarie – è difficile che i movimenti nuovi possano inserirsi negli schemi della Mafia. D'altra parte, quando l'organizzazione contadina socialista o comunista conquista una quota sufficiente del potere locale, non ha più bisogno di molto aiuto da parte di organizzazioni di tipo mafioso”.

(p. 70)

“In effetti la mafia, appunto in quanto fenomeno organizzativo antecedente all'avvento nelle masse di un minimo di coscienza politica e in dipendenza proprio dei suoi obiettivi limitati e di natura difensiva, ha tendenza a caratterizzarsi in senso riformista (per usare un termine anacronistico) piuttosto che rivoluzionario. Si accontenta della

regolamentazione dei rapporti sociali esistenti e non aspira a una radicale loro trasformazione. Pertanto il sorgere di movimenti rivoluzionari determina l'indebolimento della Mafia”.

(p. 70)

“Per tutte queste ragioni un movimento di tipo mafioso ha possibilità minime di trasformarsi in un movimento sociale moderno, se non attraverso la conversione individuale dei singoli mafiosi. Ciò però non significa che movimenti essenzialmente rivoluzionari operanti in determinate condizioni storiche non possano esprimere un buon numero di regole di condotta e di istituzioni che richiamino quelle della Mafia”.

(p. 71)